

Il rapporto di Longo al Comitato centrale

(Dalla quinta pag.)

mento del centro-sinistra dimostra che senza una reale rottura con le forze di destra, comunque mascherate, che senza stabilire nuovi rapporti con i comunisti, e dar vita così ad una nuova dialettica tra queste e la democrazia cristiana non è possibile in Italia consolidare le istituzioni democratiche, e repubblicane, avviare una reale politica di riforme e di progresso. Ripetiamo questo che abbiamo già detto più volte: affermando questo, noi non intendiamo porre, in questo momento, il problema della nostra partecipazione al governo; intendiamo solo affermare che consideriamo pregiudiziale all'avvio di ogni reale politica popolare, la fine di ogni delimitazione a sinistra, di ogni forma di discriminazione e di anticomunismo.

Ritardiamo questo anche e quanto si danno da fare per la Presidenza della Repubblica, e sollecitiamo il nostro voto, anche se, sul piano politico, continuano a non rinunciare alle loro posizioni governative. Eppure, sulla base dei fatti, nessuno può credere alla positività della partecipazione governativa dei compagni socialisti.

Profonda delusione vi è tra i lavoratori, tra larghi strati di intellettuali che avevano creduto alle possibilità innovatrici del centro-sinistra. Per contro, la passata esperienza socialista dimostra quanto si possa incidere sull'attività politica e sulla condotta dell'opposizione, soprattutto se si sanno raccogliere le spinte e le aspirazioni popolari e stare alla testa delle masse in lotta. Ricordo solo i fatti più clamorosi: La legge elettorale che regola attualmente le elezioni politiche è stata imposta dall'opposizione alla democrazia cristiana e al suo governo dopo il fallimento della famosa legge truffa. L'esperimento Tamboni è stato stroncato dall'azione unita, in Parlamento, da una forza politica di sinistra. I compagni socialisti pretendono che, oggi, non vi è altra alternativa all'avvicinamento di centro-sinistra che non sia una soluzione di destra. Non a vero, non è facile alla democrazia cristiana e a noi imporre una scelta politica reazionaria.

D'altra parte, è evidente che le nuove maggioranze non si trovano già belle e fatte e che non si tratta semplicemente di sostituirla con un'altra. Si deve lottare per costruire, per creare una nuova maggioranza. Ma oggi, le forze democratiche italiane sono forti e numerose e, se esercitano un'azione decisiva sul corso degli avvenimenti, possono costituire e imporre una nuova maggioranza governativa.

Il problema è proprio di arrivare ad unire tutte queste forze. Per questa unione molto possiamo fare noi e i compagni socialisti. Noi abbiamo frequentato e siamo duramente criticato i compagni socialisti perché essi non riconoscono questa esigenza unitaria, perché spesso, anzi, la contrastano. Le nostre critiche hanno sempre espresso preoccupazioni e aspirazioni non solo nostre, ma anche dei correnti della classe operaia e della opinione pubblica, e di parte dello stesso partito socialista.

Quando i socialisti sono entrati nel primo governo Moro, accettando la delimitazione a sinistra, una parte notevole del PSI, non solo ha mosso le nostre stesse critiche alla direzione autonomista, ma ha addirittura rotto con il partito, per non condividere le responsabilità, e ha dato vita al nuovo Partito socialista di unità proletaria. Gli altri socialisti hanno accettato la base programmatica del secondo governo Moro, noi li abbiamo criticati, ma anche autorevoli socialisti hanno mosso critiche nello stesso senso. Oggi Lombardi si differenzia dalle posizioni autonomiste che prima accettava e Giolitti stesso non ha voluto condividere le responsabilità del nuovo governo, rifiutando di parteciparvi e restando ancorato alle posizioni di politica economica contenute nel suo piano quinquennale di sviluppo, e ha riconosciuto l'interesse, e le possibilità che offrono alcuni suoi punti di tessere un colosso e una col-

borazione. Certo esistono molti punti di differenza e di contrasto tra noi e i compagni socialisti, ma essi non sono tanti e tal da giustificare il rifiuto sistematico che essi oppongono ad ogni nostra proposta di intesa e di collaborazione sul piano politico. Ad ogni modo, questi punti di differenza esistono solo in materia di organizzazione e non molto meno importanti, e noi saremmo disposti a separare i socialisti dalla democrazia cristiana. Noi non criticiamo questa collaborazione per ragioni di principio. Noi criticiamo i compagni socialisti per i limiti e le condizioni che hanno accettato per essere parte di una politica di collaborazione tra partito socialista e democrazia cristiana, che prescinde dall'unità di tutte le forze operaie e democratiche, che respinga ogni intesa e collaborazione con il partito comunista, non può che mettere capo, come ha messo capo, alla prevalenza delle forze della conservazione sociale.

Solo se il Partito socialista saprà trarsi da questo groviglio di contrasti e di contraddizioni, come chiedono del resto suoi autorevoli esponenti, cioè, se saprà porre i suoi rapporti con il partito comunista su una base di intesa e di collaborazione e stabilire una nuova dialettica tra tutte le forze di sinistra, senza le condizioni il partito socialista potrà dare nuovo contenuto e nuova efficacia alla sua azione, che oggi delude e sconcerta non solo l'opinione pubblica, ma i suoi stessi militanti, ed affronta a testa bassa le forze popolari e le altre forze che si trovano di fronte a noi. Noi saremmo disposti a dare un contributo di forze, ma a condizione che si accetti una nuova base di intesa e di collaborazione, e che si accetti una nuova dialettica tra tutte le forze di sinistra, senza le condizioni il partito socialista potrà dare nuovo contenuto e nuova efficacia alla sua azione, che oggi delude e sconcerta non solo l'opinione pubblica, ma i suoi stessi militanti, ed affronta a testa bassa le forze popolari e le altre forze che si trovano di fronte a noi.

Noi potremmo tutti questi problemi al centro del dibattito della campagna elettorale. Dimostriamo come i mutamenti avvenuti nell'orientamento della democrazia cristiana, trovino le loro ragioni nei mutamenti avvenuti nella situazione e nelle prospettive economiche. Finché durava il miracolo, la destra, presente nella direzione della democrazia cristiana e nel governo di centro-sinistra, si accontentò di condizionare, dal di dentro, il «cauto» esperimento. Sopraggiunta la avversa congiuntura, la stessa destra democristiana, è partita all'attacco per far assumere come base dell'alleanza governativa la politica di stabilizzazione voluta dai gruppi monopolistici.

La famosa lettera di Colombo, sulle misure economiche, è stata presentata dal discorso di Moro alla Camera, sulla politica dei redditi, le misure anticongiunturali predisposte dal primo governo Moro, sono state le manifestazioni più chiare dei nuovi orientamenti della democrazia cristiana. La formazione del secondo governo Moro e il Congresso dell'Eur hanno dato a quegli orientamenti l'espressione più organica e più impegnativa. A sottolineare la pericolosità di questi orientamenti, si è presentata una situazione economica. Essa è caratterizzata dalla persistente acutezza delle difficoltà congiunturali, dallo stretto intreccio di fattori di inflazione e di recessione, dall'aggravamento delle condizioni di vita e di lavoro delle classi lavoratrici. Ci troviamo di fronte ad una vera e propria ondata di licenziamenti e di riduzioni di orario. Si contano già a varie centinaia di migliaia gli operai licenziati o lavoranti a orario ridotto. Più colpiti sono le maestranze femminili che negli anni del «miracolo» sono entrate in massa nelle fabbriche, acquistando, così, una nuova posizione sociale e una nuova dignità di lavoratrici. Questo fattore di progresso di civiltà è ora brutalmente minacciato. C'è un diverso comportamento dell'occupazione, a seconda dei settori, e che va a scapito dei settori produttivi di beni di investimento.

Si rivela così una tendenza a ripercuotere sulla integrazione internazionale dei gruppi dominanti del capitalismo italiano sotto il controllo dei grandi cartelli internazionali. Hanno lo stesso significato le crescenti partecipazioni straniere nei maggiori complessi industriali: Montecatini, Olivetti, Pirelli, Fiat, Edison, Italcementi. Rinascite, Carlo Erba, ecc. ecc. Dal primo semestre dell'anno scorso al primo semestre di quest'anno, si è avuto un flusso di 14 a 72 miliardi nell'afflusso di capitali stranieri. La penetrazione procede da punti ben precisi: dalla Germania occidentale, dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti.

Si capisce anche perché le maggiori autorità degli organismi economici internazionali, siano intervenute presso il governo italiano per far adottare con estrema urgenza date misure anticongiunturali. Con esse, intendevano favorire la integrazione del capitale straniero nell'economia italiana, e acquistare per quattro mesi, preziosi condizioni industriali. Faceva loro pure comodo disporre di una solida riserva di disoccupati da cui attingere mano d'opera a basso prezzo.

Un'altra particolarità si nota nell'occupazione: vi è un accentramento del lavoro salariato al lavoro industriale, dai settori industriali ed agricolo a quello terziario. Questi dati sottolineano, purtroppo, una diminuzione della produttività media nazionale ed un'accentuata tendenza all'aggravamento di tutti i fattori organici di arretratezza e di squilibrio dell'economia italiana.

Che cosa si fa per affrontare questa situazione? Che cosa si fa per scongiurare il pericolo che sempre nuovi nuclei vengano inghiottiti, nelle città, nelle file di senza lavoro, o che gli emigrati dal sud al nord, dalle campagne alle città, prendano la via del ritorno ai propri paesi? Il male non è il ritorno al proprio paese, ma che esso avvenga nelle attuali condizioni, senza che nei luoghi di origine si siano create nuove possibilità di impiego.

La questione è stata posta, in questi giorni, alla Camera, dai deputati comunisti, e non solo da loro. E' stato richiesto un intervento del governo per la tutela dei livelli di occupazione per far sospendere ogni licenziamento, per imporre un esame preventivo della situazione di quelle aziende che insistono nelle richieste di licenziamento e di riduzione di orario. Il fatto è questo: che ci si trova di fronte non solo a fenomeni di recessione e di sfollimento dell'occupazione, non solo al tentativo dei padroni di condurre un attacco contro le classi lavoratrici, allo scopo di scorgiare e le rivendicazioni salariali; ma ci si trova di fronte anche al tentativo di alcuni grandi gruppi industriali di trovare una loro via d'uscita dalla depressione e dalla stagnazione, attraverso un processo di ulteriore concentrazione monopolistica e di ricerca di nuovi livelli di produttività per le proprie imprese; questi gruppi si propongono di ristabilire per essi la possibilità di alti profitti differenziali, e di riprendere quindi una politica di investimenti fondata sull'autorizzazione.

Ma questo processo, se portato avanti, non potrebbe che aggravare ancora gli squilibri tra i vari settori produttivi, a danno di quelli di maggiore utilità per lo sviluppo organico della economia italiana, e per lo stesso periodo del generale di produttività. Risulta così sempre più evidente e grave la contraddizione tra le scelte spontanee dei singoli complessi, e la necessità di elevare il livello generale della produzione, per determinare condizioni di maggiore competitività sul mercato internazionale.

centrando in esso massicci investimenti, al fine di creare una più alta produttività. A questo fine devono essere pure potenziate la ricerca scientifica e la formazione professionale, e attuate radicali riforme nelle campagne. La agricoltura deve fondare il proprio ammodernamento in gran parte su un processo di autoaccumulazione. Questa sarà possibile solo se il contadino sarà proprietario della terra, la gestirà in varie forme associate, assistito economicamente e tecnicamente in modo da garantire crescenti livelli di produttività e di economicità. Misure radicali nel settore intermedio dovranno garantire che l'accumulazione contadina non sia sottratta alla agricoltura, non vada a rafforzare posizioni di speculazione e di rendita fondiaria. Il Mezzogiorno, con le riforme dell'agricoltura e con una serie di misure che ne assicurino lo sviluppo industriale, parallelamente a quello dell'agricoltura, deve essere avviato ad uno sviluppo economico armonico con tutto lo sviluppo nazionale.

Questi obiettivi possono essere conseguiti solo nel quadro di una programmazione democratica, che abbia l'appoggio della classe operaia e di tutte le forze popolari, e che faccia prevalere gli interessi nazionali, su quelli particolari dei monopoli e sugli interessi corporativi.

8. Dobbiamo perciò portare avanti il discorso sulla programmazione e portarlo ad uno sbocco politico diverso da quello attuale. Dobbiamo precisare che la programmazione che noi vogliamo non è fondata sulla nazionalizzazione di tutti i mezzi di produzione, anche se non si può escludere che - in alcuni casi, anche adesso - si chieda di ricorrere a questo mezzo. Ma non è il problema della costruzione del socialismo che noi poniamo oggi. Oggi, noi chiediamo di affermare la prevalenza degli interessi democraticamente esplicitati del mercato. Noi chiediamo un tipo di programmazione che noi liquidi il «mercato», ma non l'abolisca, ma che, attraverso la creazione di un sistema di sicurezza nazionale.

E' impossibile partire dalla rigidità produttiva dell'agricoltura, per concludere senz'altro che bisogna contenere gli incrementi del mercato. E' assurdo questa. Ma è a questa politica che sono state ispirate le misure anticongiunturali del governo Moro. L'aumento relativo delle dimensioni del mercato interno, gli stessi mutamenti del mercato estero, che si sono operati in esso e che sono stati invocati come causa delle spinte inflazionistiche degli ultimi tempi, non hanno affatto portato ad un superamento delle tradizionali insufficienze del nostro mercato interno. Il mercato interno, luogo della questione meridionale e della questione agraria.

Ponendo l'esigenza di una riforma che consenta all'agricoltura di fronteggiare l'aumento della domanda di prodotti agricoli, noi poniamo il problema di un mercato capace di sostenere lo sviluppo industriale e un certo tipo di sviluppo industriale, poniamo in concreto il problema di uno sbocco per la produzione di macchine agricole, quindi anche di uno sbocco per la produzione di impianti capaci di fornire, a bassi costi, macchinari agricoli. Noi non chiediamo misure di sostegno della domanda effettiva per salvare una produzione che non sia né tecnologicamente innovativa né che sia fondata sull'affermazione della prevalenza degli interessi popolari e generali su quelli di gruppi monopolistici.

Per questo, la classe operaia deve essere protagonista della programmazione democratica. Ciò indica l'opportunità di convocare la III Conferenza degli operai comunisti di fabbrica, a conclusione di un ampio sviluppo di assemblee di fabbrica che preparino e stimolino la partecipazione a conferenze unitarie per la programmazione. Queste conferenze, consentendo di cogliere meglio le trasformazioni in atto in molte aziende, possono dare un aiuto diretto alla lotta operaia e sindacale.

L'articolazione dei vari livelli delle conferenze, consentirà di cogliere e aspetti esterni alla fabbrica, e di proporre alla classe operaia, - non dall'esterno, ma dall'interno della stessa fabbrica legata al salario e all'occupazione - temi diversi, come la riforma agraria, i trasporti, la trasformazione dei prodotti agricoli, la previdenziale, ecc. Per quanto poco appariti, siano, i lavoratori attivi non sono mai stati portati a considerare le pensioni come un loro obiettivo rivendicativo. Eppure i contributi che essi versano è una parte di salario differita, che si accumula nelle casse degli enti previdenziali, e di cui i lavoratori non possono non interessarsi. La situazione di questi enti è oggi caratterizzata da grandi disponibilità finanziarie, che non sono state impiegate a fa-

di questo, significa, può essere attuata solo se l'Italia si libera dalle ipoteche e dai vincoli internazionali che limitano la sua libertà d'azione. Nei mesi scorsi, abbiamo visto quanto siano stati pesanti e perentori gli interventi sul governo Moro dei maggiori esponenti dei vari organismi internazionali nel quadro della società, per imporre una così ristretta linea di azione cosiddetta anticongiunturale, per condannare ogni velleità di riforme strutturali, per ammonire a rifiutare ogni programmazione democratica, che sarebbe contraria agli interessi internazionali. Il più grave è che già nel quadro delle istituzioni comunitarie, e in special modo a Bonn e a Parigi, si incomincia a sviluppare una teoria per cui qualsiasi critica economica o politica, che invoca un sistema internazionale più equo e deve significare la fine di tutte le remore e di tutti gli ostacoli, in questi ultimi quindici o venti anni, si sono frapposti allo sviluppo del mondo o dell'altro paese. Questa coscienza noi dobbiamo contribuire a svilupparla in Italia, con la nostra azione e la nostra iniziativa, con la serietà con cui affrontiamo, nel dialogo e nella lotta con le altre forze politiche, tutti i problemi concreti che ci si presentano davanti. Uno dei più importanti è quello della assenza di una politica estera italiana autonoma e chiaramente orientata a favorire il processo di distensione. Bisogna che la politica estera italiana sappia guardare in avanti, oltre i casi di farsi strumenti di concessioni che ogni giorno di più appaiono anacronistici e superate.

C'è qui un pericolo evidente per la nostra autonomia, per la nostra libertà politica. Il nostro non è anche una spinta positiva per l'adozione di una diversa linea economica e politica che si deve costruire partendo dai problemi concreti. Questa linea deve recepire le spinte che vengono dalla classe operaia, dal movimento per i licenziamenti, per affermare il potere contrattuale dei lavoratori, per difendere i diritti del lavoro, per rivendicare l'aumento delle pensioni e la riforma di tutto il sistema previdenziale, e per il generale della creazione di un sistema di sicurezza nazionale.

10. Siamo in una situazione economica e politica, nazionale e internazionale estremamente complicata e difficile. Numerosi sono i settori in cui il nostro partito al centro di un grande confronto democratico, in cui sono in discussione grossi problemi di interesse locale e nazionale.

Non vogliamo dare concretezza e ampio respiro alla nostra campagna elettorale, perché vogliamo fare di essa un elemento di ripresa e di fiducia in se stesse di tutte le forze socialiste e democratiche, avvilite dall'esperienza del centro-sinistra.

Noi vogliamo nella campagna elettorale dar vita ad un nuovo impegno democratico e unitario di governo. Per questo noi discuteremo i nostri orientamenti e le nostre proposte con tutti i gruppi sociali interessati e con le loro rappresentanze democratiche.

Noi ci proponiamo una mobilitazione di energie dal basso che non sia solo propagandistica ma che organizzi la volontà politica delle masse, che si esprimerà poi nel voto e dopo il voto.

Noi ci muoviamo con vigoroso spirito unitario cercheremo ogni terreno di convergenza e di confronto, con tutte le forze sociali e politiche che, con noi, possono assicurare al potere locale gruppi dirigenti forti, per il consenso che hanno tra le masse, e per la risolutiva volontà rinnovatrice che li anima.

Non si tratta solo di consolidare le alleanze, laddove hanno già dato vita ad amministrazioni locali di sinistra. Vi sono larghe zone del paese, dove una crisi profonda scuote le maggioranze a direzione democratica, non escluse quelle della democrazia cristiana. Le esperienze di Milano e di Genova sono significative, a questo proposito. E' qui che bisogna portare a fondo la nostra iniziativa politica e amministrativa locale. Solo chiamando gli italiani a dare una spinta decisiva nel senso di far modificare la politica nazionale, può nascere una forza di ciascun consiglio comunale e provinciale e di ogni autonomia un complesso di spinte positive, capaci di spezzare le ipoteche conservatrici sui vertici del potere e imporre, dal basso, un nuovo corso rinnovatore. Non si tratta dei singoli programmi elettorali, di presentare un elenco di riforme e di provvedimenti, ma di cogliere i temi essenziali che oggi sono in discussione in ogni comune e provincia. Noi porremo in ogni nostro programma elettorale, nei termini concreti in cui vengono localmente i problemi della casa, della scuola, dell'assistenza sanitaria, dei trasporti, della sistemazione urbanistica, della ricerca scientifica e professionale.

Noi porremo il problema dei tributi che non devono essere sui lavoratori e sui consumi, ma che devono colpire il profitto monopolistico, le rendite fondiaria e di speculazione. Noi rifiutiamo la concessione secondo cui il comune dovrebbe agire come semplice ente amministrativo. Noi conce-

zione dei comuni, delle province e delle regioni. Intendiamo allacciare sempre più stretti rapporti di collaborazione e di intesa con il PSI e il PSIUP senza esclusionismi di sorta, prima, durante e dopo le elezioni. Ma questa intesa e collaborazione non va compresa come ricerca di una alleanza formale tra i partiti, ma come ricerca di programmi e di indirizzi attorno ai quali si possa dispiegare il consenso e l'adesione di più ampi strati di democratici, di indipendenti e di senza partito. In questo senso è orientata la nostra direttiva che nei comuni inferiori ai 5 mila abitanti si presentino solo liste di larga concentrazione democratica. Più in generale, le nostre liste, anche nei comuni più grandi e nelle elezioni provinciali, debbono sempre esprimere chiaramente la nostra volontà unitaria. Dobbiamo ricollegare nelle nostre liste, tutte le forze, le personalità che in questi anni, in questi mesi, si sono mosse con noi e quelle nuove che sono state sollecitate a venire con noi.

11. L'ampio contatto con il popolo che realizzeremo durante la campagna elettorale ci deve aiutare a far progredire l'influenza, l'azione, la forza del partito comunista. Non ci accontentiamo di aumentare i voti. Vogliamo che una gran parte di essi si consolidi come forza permanentemente impegnata nella lotta per il socialismo. Vogliamo che centinaia di migliaia di uomini e di donne che sono nel nostro programma abbiano il posto nelle file del partito. Il Partito e la FGCI partono quest'anno da migliori basi organizzative e da ancora migliori basi politiche. E' partendo da queste solide posizioni che dobbiamo costruire, attraverso il lavoro di propaganda di convincimento individuale e di organizzazione. Dobbiamo essere convinti noi, e trasformare in migliaia di altri lavoratori, la convinzione che senza un partito numeroso, ben organizzato, attivo ed unito nessuna politica, anche la più giusta, potrà progredire e vincere.

Tutta la nostra prospettiva di un'avanzata democrazia e pacifica verso sempre maggiori posizioni di progresso, è fondata sul lavoro di propaganda di convincimento individuale e di organizzazione. Dobbiamo essere convinti noi, e trasformare in migliaia di altri lavoratori, la convinzione che senza un partito numeroso, ben organizzato, attivo ed unito nessuna politica, anche la più giusta, potrà progredire e vincere.

Tutta la nostra prospettiva di un'avanzata democrazia e pacifica verso sempre maggiori posizioni di progresso, è fondata sul lavoro di propaganda di convincimento individuale e di organizzazione. Dobbiamo essere convinti noi, e trasformare in migliaia di altri lavoratori, la convinzione che senza un partito numeroso, ben organizzato, attivo ed unito nessuna politica, anche la più giusta, potrà progredire e vincere.

Facciamo perciò appello a tutti i compagni perché compiano il loro dovere rinnovando la loro adesione al partito. Federazione Giovanile, perché si impegnino a mobilitare anche gli altri compagni, anche quelli che, per un motivo o l'altro, hanno allentato o rotto i legami con il partito e che alla morte di Togliatti non sentirono il dovere di ritornare nel partito, per continuare l'opera. Nuove responsabilità ci derivano dall'ampiezza dell'ondata di stampata e di solidarietà che ha avuto al momento della morte di Togliatti, che ci segue in ogni iniziativa, in ogni lotta che noi produciamo.

Dobbiamo chiedere in questa campagna elettorale ad ogni compagno ed al partito, ad ogni lavoratore di compiere uno sforzo senza precedenti politico ed ideale: organizzare una propaganda politica, per ogni caso, in ogni località, tra tutti i lavoratori la parola del partito, l'invito a votare per le nostre liste.

Il voto degli italiani deve esprimersi con chiarezza e forza non solo la campagna dell'attuale corso della politica governativa e il tentativo di scaricare sui lavoratori il peso della crisi economica, ma deve creare, con una nuova spinta a sinistra, condizioni politiche tali da garantire il pieno funzionamento di tutte le istituzioni democratiche e la partecipazione attiva e responsabile degli italiani alla risoluzione di tutte le gravi questioni che sono dinanzi al Paese, nella salvaguardia della pace e della libertà.